

ALITALIA. ALTA TENSIONE

«Paghiamo decisioni industriali sbagliate, responsabilità di manager incapaci e i troppo invadenti interessi della politica»

«Hanno mangiato in tanti attorno a queste piste e quando le cose vanno male tocca come sempre ai lavoratori rimetterci per tutti»

Fiumicino è salvo, ma non è sicuro

Tra incertezza e frustrazione: «Sembra d'essere svenduti»

di Cesare Buquicchio / Fiumicino

ALL'OMBRA DEGLI ENORMI HANGAR di Az Servizi a Fiumicino la frustrazione è grande. «Lei lo sa che di strutture così ce ne sono sì e no dieci in tutto il mondo...». Il capannello di lavoratori è inquieto e allo stesso tempo sembra rassegnato, l'orecchio alle comunicazioni che arrivano dal centro di Roma,

dove il numero uno di AirFrance-Klm Jean-Cyril Spinetta detta le sue ultime condizioni sull'acquisto di Alitalia, e il pensiero all'incontro tra sindacati e vertici della compagnia aerea di bandiera di questa mattina.

«Certo, a questo punto sappiamo benissimo che la situazione è quella che è, ma la cosa che ci fa più rabbia è pensare al lavoro che facciamo ogni giorno», dicono i lavoratori che arrivano dai reparti manutenzione, revisione motori e dalle officine.

«Il modo in cui stiamo per essere svenduti farebbe pensare che non sappiamo fare il nostro lavoro, che non siamo competitivi, ma non è così... Ci capita spesso di confrontarci con i colleghi stranieri e le assicuro che quelli in ritardo non siamo certo noi», dice Massimo esibendo il suo orgoglio ferito.

«Anche i numeri parlano chiaro - spiega Alberto Giusti della Filt-Cgil - Il mercato delle manutenzioni è in crescita e nei prossimi 10 anni aumenterà del 4/5% annuo per un valore di 60 miliardi di euro. In tutti i grandi vettori europei e mondiali le attività tecniche di manutenzione, motori e componenti sono considerate un fattore strategico sia in termini di sicurezza che di sviluppo industriale e occupazionale. Sappiamo che già ci sono importanti attività per conto terzi che la direzione tecnica potrebbe acquisire nei prossimi mesi tali da rilanciare redditività e occupazione, e invece veniamo smembrati e dimessi. Si stanno cancellando 30 anni di storia e professionalità mettendo fine ad un altro asset strategico dell'industria italiana».

Non credete quindi ad una possibilità di rilancio in mano a Fintecna (la società finanziaria del Tesoro che dovrebbe



Intanto Adr e Enac cominciano a pianificare l'aumento dei voli dirottati dallo scalo varesino

acquisire il 51% di Az Servizi? «Assolutamente no - dice Franco - che ne sanno loro di manutenzione di aerei...». E nemmeno l'impegno di Spinetta a legare per otto anni le attività di Az Servizi a quelle di Az Fly vi tranquillizzano? «E' solo il preludio ad altri licenziamenti. AirFrance non può permettersi di avere due settori tecnici in competizione e il costo del lavoro in Francia è del 40% più alto che in Italia, non possono avere questa concorrenza sociale».

Settori competitivi, un costo del lavoro così basso, ma come mai si è arrivati sull'orlo del fallimento allora?

«Paghiamo anni di decisioni industriali sbagliate, le responsabilità di manager incapaci e di una politica "interessata" che ha massacrato il trasporto aereo e la compagnia di bandiera. È difficile andare lontano portandosi ogni anno sulle spalle i 200 milioni di debiti di Malpensa...».

A condividere le preoccupazioni dei lavoratori di Az Servizi in serata arriva anche la nota congiunta dei segretari generali Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti Guerci, Pitaccio, Napoleoni e dai segretari generali Cgil, Cisl, Uil, Schiavella, Simeoni e Scardaone, che chiedono un incontro urgente al presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo (incontro fissato per martedì prossimo). «I dati che emergono dalla presentazione del piano Air France, relativo all'acquisizione Alitalia - affermano i sindacati - destano fortissima preoccupazione per i drammatici effetti che potranno avere sull'occupazione e sugli assetti produttivi e industriali dell'area romana. È assolutamente necessario porre in essere tutte le iniziative utili a scongiurare questo rischio consolidando un patrimonio di occupazione e competenze di straordinaria importanza per l'intera Regione. Le chiediamo pertanto - conclude la lettera - la convocazione di un urgentissimo incontro

per verificare tutte le possibili iniziative in questa direzione».

Spostandosi dall'area tecnica alle sale del Leonardo da Vinci l'atmosfera impercettibilmente migliora. I passeggeri attendono in fila di fare il check-in e si dicono pronti anche a sopportare futuri disagi per scioperi e proteste dei dipendenti Alitalia con cui si sentono solidali. Chi dimostra ben altro stato d'animo sono i vertici di ADR (Aeroporti di Roma) che insieme ad Enac hanno già iniziato a pianificare l'aumento di voli che da Malpensa saranno spostati su Fiumicino. «Abbiamo previsto una manutenzione straordinaria dell'impianto di smistamento dei bagagli, in attesa di quello nuovo che dovrebbe partire nel 2009, per circa 20 milioni di euro di investimento. Sugli handler sarà inoltre operativa una task force di ADR con oltre 100 persone a disposizione nel caso di eventuali carenze o guasti del sistema».

Malpensa adesso teme il peggio

Tra crisi e cassa integrazione: «Ci vorranno anni per risalire»

di Giuseppe Caruso inviato a Malpensa

CRISI La differenza la fanno i capannelli. Quelli del così detto personale di terra, con tanti prossimi cassintegrati che discutono di come tirare avanti. Quelli delle hostess Alitalia, che mentre parlano hanno espressioni più chiare di mille parole. Per finire con quelli dei passeggeri. Sì, perché a Malpensa

anche chi parte e chi arriva discute del futuro dell'aeroporto, dell'enorme cattedrale sorta in provincia di Varese, territorio leghista. Massimo Corti, di professione dirigente di un'azienda che si occupa di illuminazioni, viene ogni settimana a Malpensa per partire in direzione di Parigi. È appena tornato dalla capitale francese e parla con altri "colleghi di tratta" di quello che potrebbe essere stato uno degli ultimi viaggi fatti dall'aeroporto che doveva diventare competitivo con i più grandi scali europei.

«Io sono preoccupato da italiano» ci spiega «perché come utente non mi cambia molto: invece che partire da qua, prenderò i voli da Linate. Il problema però è il paese e la sua economia. Ancora una volta la parte più produttiva, il Nord, lo prende in quel posto per giochi romani. Io mi sono scoccato e come me molti altri». Il dirigente è arrabbiato, come i suoi compagni di capannello, e ce l'ha soprattutto con «Prodi, che del Nord si è sempre disinteressato e ci ha preparato questo bel pacchetto». Quando gli si fa notare che con il governo Berlusconi le cose non erano andate meglio per Alitalia e quindi per Malpensa, scuote la testa e dice che «comunque il problema rimane. Bisogna iniziare a fare gli interessi anche della parte più produttiva del paese, altrimenti affondiamo».

Pochi metri più in là ci sono alcuni addetti ai bagagli. Parlano in modo concitato, le loro voci si stagliano sopra il brusio della massa di passeggeri in transito nel grande salone. Vittorio, dipendente Sea da tre anni, è uno dei circa novecento lavoratori



«Purtroppo ti rendi conto che decidono gli altri per te: siamo dentro un incubo e non c'è modo di risvegliarsi»

che andranno in cassa integrazione. Spiega che con «Malpensa ed in generale con Alitalia ci hanno mangiato in tanti. Adesso che bisogna pagare dazio, tocca a noi, ai lavoratori. Come sempre è la parte più debole a dover rispondere degli errori di tutti. I tanti manager che si sono alternati in questi anni alla Sea ed all'Alitalia ci hanno soltanto guadagnato ed anche bei soldi, secondo me. Adesso dicono che non c'è più spazio per i miracoli, che siamo ad un passo dal ba-

ratro e bisogna intervenire in modo netto. Ma la cosa si sapeva già da diversi anni e nessuno ha mai fatto nulla, perché tanto già si sapeva come sarebbe andata a finire: avrebbero pagato i lavoratori. Io ho sempre votato a sinistra, ma stavolta voterò Lega, perché è l'unica che prova a tutelare i nostri interessi. Mi spiace dirlo, ma è così».

Altrettanto arrabbiati sono gli uomini e le donne del personale di volo Alitalia, hostess e steward, che vedono con preoccupazione l'arrivo di Air France e il "taglio" di Malpensa. Caterina lavora da dieci anni sui voli di linea internazionali. Ci racconta: «Quando ho iniziato, l'ho fatto con grandi aspettative. Mi piaceva l'idea di poter girare il mondo e mi rassicurava il fatto di lavorare per la compagnia di bandiera. Per noi tutti era una sorta di garanzia, di polizza sulla vita, ed invece adesso si sta lentamente trasformando in un incubo. Io credo che se l'Italia vuole avere ancora un futuro tra le grandi nazioni del mondo, deve difendere la sua compagnia di bandiera. È come una cartina di tornasole per tutto il paese... per come la vedo io. Vendere ai francesi avrebbe lo stesso effetto della spazzatura a Napoli: una gran brutta figura. Ma io ed i miei colleghi abbiamo ancora speranza. Qualcuno sembra avere a cuore il futuro della

compagnia e quindi anche di questo scalo, che rimane strategico. Vedremo nelle prossime settimane cosa accadrà».

Marisa, addetta al check in, quando le chiediamo un parere ride perché «tanto qui dentro ormai non si parla d'altro, quindi con lei posso semplicemente continuare la conversazione che ho interrotto con una collega cinque minuti fa. La sensazione che si respira in questo aeroporto, intendo tra i lavoratori, è quella che ci potrebbe essere ad un funerale di una persona molto cara. Abbiamo molta paura per quello che potrà essere, ma la cosa che da veramente fastidio è il senso di impotenza. Purtroppo ti rendi conto di non poter decidere nulla e che le decisioni sulla tua vita vengono prese da altri, che probabilmente a tutto pensano tranne che a noi. Ma adesso siamo dentro l'incubo e non c'è modo di risvegliarsi».



GIOVEDÌ 20 MARZO

Ore 10.30 Riglione (PI)
Circolo Arci, piazza Sandro Pertini
Ore 13.00 Putignano (PI)
Circolo Arci, via Putignana
Ore 15.00 Pisanova (PI)
Casa del Popolo, via Frascani

Ore 17.30 Viareggio (LI)
Centro Congressi Principino
viale Marconi 130
Ore 21.00 Campi Bisenzio (FI)
Teatro Dante, piazza Dante 23



www.pierofassino.it

Un'Italia moderna. Si può fare.